



# EDICOLA INAPP

Rassegna Stampa

“Green economy”

Selezione di articoli sul tema

31 ottobre 2019

Documento ad uso interno

*Il presente prodotto è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Asse V Ambito di attività Informazione e comunicazione, a supporto dell'Azione 8.5.6 – Ambito di attività 1*

# INDICE

Economy pag.3 · 01-10-2019

***JOB - RISCRIVIAMO LE REGOLE METTENDO L'IMPRESA AL CENTRO (S.Luciano)***

---

Economy pag.22 · 01-10-2019

***JOB - I MANAGER 4.0 E LE SFIDE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (M.Musso)***

---

Financial Times pag.13 · 02-10-2019

***TECH PROJECTED TO CUT 200,000 US BANK JOBS OVER A DECADE (L.Noonan)***

---

the Economist pag.13 · 18-10-2019

***THE WORLD ECONOMY'S STRANGE NEW RULES***

---

Financial Times pag.2 · 18-10-2019

***GERMAN LABOUR MARKET PROVES RESILIENT WHILE ECONOMY SLOWS (M.Arnold)***

---

Affari&Finanza (la Repubblica) pag.51 · 21-10-2019

***SUPERTECNICI O GURU DIGITALI COSI' L'HI-TECH DA' LAVORO AI GIOVANI (I.Scalise,)***

---

Corriere della Sera pag.31 · 22-10-2019

***"ENERGIA E SOSTENIBILITA', PER L'ITALIA UN RUOLO DA LEADER" (S.Agnoli)***

---

la Repubblica pag.25 · 27-10-2019

***IL LAVORO E' VERDE (C.Nadotti)***

---

il Messaggero pag.XXIII · 30-10-2019

***INSERTO - L'AGRICOLTURA SI E' MESSA GIA' IN CIRCOLO (C.Ottaviano)***

---

la Repubblica pag.4 · 31-10-2019

***STESSE PIATTAFORME PER PIU' MODELLI SFIDA AI TEDESCHI (V.Berruti)***

---

MF - Milano Finanza pag.33/43 · 31-10-2019

***REGIONI 4.0 LOMBARDIA - FILIERA FUTURO PER L'INDUSTRIA (S.Catellani)***

---

**Economy pag.3 · 01-10-2019 - JOB - RISCRIVIAMO LE REGOLE METTENDO L'IMPRESA AL CENTRO  
(S.Luciano)**

Riscriviamo le regole mettendo l'impresa al centro I costi del lavoro, dell'energia, della logistica, della burocrazia e l'incertezza della giustizia affossano la competitività del sistema Italia. Ma ripartire si può, migliorando il rapporto con le istituzioni. A cominciare da quell'Europa che "prende" ma può darci molto di più DI SERGIO LUCIANO 1 caso di una multinazionale come la Whirpool che negozia per mesi e mesi con le istituzioni un accordo e poi ribalta il tavolo disimpegnandosi è soltanto l'ultimo, e nemmeno il più grave, vicinissimi nazioni concorrenti, sia dentro l'Unione europea che ai suoi confini, l'Italia oggi non è un Paese per imprenditori. La competitività è crollata negli ultimi vent'anni su una lunga serie di fronti. Il costo del lavoro; il costo dell'energia; il costo della logistica ordinaria; il costo della burocrazia; il costo in tempi, ancor più che in denari di una giustizia spesso impotente o distratta, addirittura iniqua. Il fatto che nonostante tutto ciò la produzione sia cresciuta, almeno in certi settori e in certi quadranti geografici, e le esportazioni anche, non cambia questo gravissimo stato di cose. I risultati sarebbero stati molto migliori in un contesto più propizio. Quel che servirebbe è un piano d'insieme per agevolare l'impresa. Una riscrittura delle regole che metta le esigenze delle imprese al centro. Delle imprese che assumono, innanzitutto. Quelle "labour-intensive", come si dice in gergo: che utilizzano molto il lavoro umano. Se vogliamo dar nuova vita al più violato articolo della nostra meravigliosa quanto disapplicata Costituzione ("L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro") bisogna rifondarcela per davvero. Ed è difficilissimo. Anche perché non sono più tempi in cui si possano fare riforme vere ...da soli. Siamo in Europa, per fortuna; siamo nell'euro, ed anche questa è una fortuna nonostante il cambio capestro che abbiamo subito dalla Germania a suo tempo e le innumerevoli iniquità e asimmetrie che ci siamo attirati per mille ragioni. Quindi il nostro ordinamento non può che evolvere in funzione e in rapporto con le istituzioni sovranazionali. Un rapporto migliorato, nelle ultime settimane: approfittiamone. E infine: non tocca a noi Italia, ma per l'appunto all'Europa studiare nuove regole d'ingaggio tra le esigenze sociali di valorizzazione delle risorse umane e l'avanzata della nuova automazione. Se vogliamo governare i robot ed usarli, anziché esserne governati e usati; se vogliamo che migliorino la nostra qualità di vita basata sul reddito da lavoro e che non la stravolgano, dobbiamo decidere come fare, tutti insieme. Cominciando dall'Europa, perché se aspettiamo gli Usa stiamo freschi. Del tema cruciale del lavoro Economy si è sempre occupata con passione. Con quest'iniziativa Economy Job che affianca e accompagna l'avvincente sfida degli "Stati generali del lavoro", rilanciamo quest'impegno. Cominciando da una città-laboratorio che ha sempre dimostrato capacità di pensiero e progetto all'avanguardia.

**Economy pag.22 · 01-10-2019 - JOB - I MANAGER 4.0 E LE SFIDE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE  
(M.Musso)**

I manager 4.0 e le sfide dell'intelligenza artificiale quali caratteristiche deve possedere il manager del futuro e come si sviluppano? Ma soprattutto, quale sarà la prossima innovazione e quindi le insidie che dovrà affrontare? Lo abbiamo chiesto a Francesco Rattalino, direttore di ESCP Europe Torino Campus, la prestigiosa business school internazionale, già riconosciuta dal Miur quale università straniera in Italia e abitualmente al vertice nel ranking annuale del Financial Times per la qualità dei suoi master. "Su cosa siamo concentrati per il futuro? Imprenditoria, impatto sociale e intelligenza artificiale. Come cambierà la human intelligence e la parte cognitiva applicata al business: tutto questo sarà pane quotidiano per i manager del futuro. Quindi innovazione tecnologica ma anche sociale". In Italia ESCP Europe si distingue per la rapidità di carriera e per il placement offerto dai suoi master: la percentuale di collocamento in azienda tramite stage è infatti del 100% entro un mese e mezzo dal termine delle lezioni. Il 98% degli studenti del MIM viene assunto prima della conclusione del percorso di studi. ""Il modello della nostra

scuola prevede che tutti gli studenti si muovano tra i vari campus (Berlino, Londra, Madrid, Parigi, Torino e Varsavia) studiando in almeno due diversi Paesi, alternando periodi di formazione ad esperienze di stage in azienda. Conoscenze e competenze non sono sufficienti. Le competenze hanno una vita molto breve: ciò che conosco oggi, domani molto probabilmente Rattalino, direttore di ESCP Europe Torino Campus: «Il problema non è mai tecnologico, ma è di organizzazione del lavoro. Prima che si sviluppi in maniera selvaggia, occorre un'impostazione etica» DI MATTEO MUSSO vira più. Quello che fa davvero la differenza è l'attitudine ad affrontare la nostra vita e di conseguenza i problemi pro- segue Rattalino -. Nel mondo di oggi, totalmente globalizzato, un mondo interconnesso, un'esperienza transculturale è fondamentale. Chi si è formato all'estero ha delle performance migliori nel mondo del lavoro". Una sorta di edificio unico in sei Paesi differenti. Eppure un problema a Londra si risolve in maniera diversa che a Madrid... Esatto. Ed è proprio in queste differenze che avviene l'apprendimento del problem solving. Riconciliare queste differenze dopo un anno di studio e lavoro fa sì che gli studenti sviluppino competenze globali. Porteremo avanti questo modello aggiornandolo e abbracciando nuove tecnologie e metodologie di insegnamento; in questo senso, l'aspetto digitale sarà sempre più importante. Un altro aspetto importante per le imprese è la condivisione dei valori aziendali: come si coltiva questa capacità? Incoraggiando i ragazzi ad avere un approccio umile e aperto all'apprendimento. Ma loro sono ricettivi rispetto ai valori delle aziende. Non partono con un set valoriale rigidamente costruito a priori. I ragazzi sono dotati di valori migliori rispetto alla mia generazione, basti pensare che la più grande attivista ambientale è una ragazzina. I Millennials sono molto attenti a fare un lavoro che abbia un significato. Hanno sensibilità per l'ecosistema in cui viviamo, consapevoli che certi comportamenti devono essere cambiati. Quale sarà la prossima sfida per i manager che state formando? Noi crediamo che la quarta rivoluzione industriale che si sta delineando sia quella legata all'intelligenza artificiale. In questi casi il problema non è mai tecnologico, ma è di organizzazione del lavoro. In questo settore oggi sono impegnati solo tecnici (sviluppatori), uomini bianchi e occidentali, tutti con un profilo molto scientifico. Manca tutta l'altra parte del mondo: le donne, intere popolazioni e profili più manageriali e umanistici. In Cina e negli Stati Uniti questa rivoluzione è nelle mani delle aziende e ben poco dei Governi, in Europa zero, c'è un vuoto. Noi riteniamo che le istituzioni debbano avere un ruolo sugli scenari futuri e sulle conseguenze che l'intelligenza artificiale avrà sia sui modelli di business, sia sulle dinamiche sociali. Prima che si sviluppi in maniera selvaggia, occorre dare un'impostazione etica. Perché, come ha spiegato Terence Tse esperto di intelligenza artificiale di fama mondiale e firma per Financial Times, The Guardian e The Economist durante la conferenza Human Intelligence in the era of Artificial Intelligence "le macchine non sono in grado di lavorare in maniera corretta ed etica. Di conseguenza, l'ingiustizia e la discriminazione rischiano di essere automatizzate. Solo coinvolgendo persone provenienti da diversi contesti potremo risolvere questo problema

#### **Financial Times pag.13 · 02-10-2019 - TECH PROJECTED TO CUT 200,000 US BANK JOBS OVER A DECADE**

Financials Tech projected to cut 200,000 US bank jobs over a decade LAURA NOONAN NEW YORK US banks will cut more than 200,000 jobs in the next decade as robots and other technology bring about the "greatest transfer from labour to capital" the industry has seen, a report by analysts at Welis Fargo claims. Cuts of this magnitude would represent more than 10 per cent of bank jobs and clear the way for a "golden age of banking efficiency", according to Mike Mayo, a Wall Street analyst who led the report. "It's been a rocky 25-year marriage for banking and technology, but it's finally getting on course," he said. Individual banks have projected that machines could replace thousands of jobs. Citigroup chief executive Mike Corbat said "tens of thousands" of call centre workers could be replaced. Former Deutsche Bank boss John Cryan warned in 2017 that as many as half the bank's 97,000 strong workforce could go. Wells Fargo looked at how artificial intelligence could reduce mortgage processing costs 10 to 20 per cent, while big data would

allow "more surgical marketing" and cloud computing could yield significant savings. The job cuts would be felt most heavily in back offices, branches and call centres, where staff numbers could fall by between 20 and 30 per cent. The cuts would reverse a largely unbroken trend of net job creation in the US banking industry. Data from the FDIC show that the industry's collective headcount has only shrunk 16 times since 1935, and never by more than 55,000 in a single year.

### **The Economist pag. 13 · 18-10-2019 - THE WORLD ECONOMY'S STRANGE NEW RULES**

The world economy's strange new rules The way that economies work has changed radically. So must economic policy. In rich-world economies consist of a billion consumers and firms taking their own decisions. But they also feature mighty public institutions that try to steer the economy, including central banks, which set monetary policy, and governments, which decide how much to spend and borrow. For the past 30 years or more these institutions have run under established rules. The government wants a booming jobs market that wins votes but, if the economy overheats, it will cause inflation. And so independent central banks are needed to take away the punch bowl just as the party warms up, to borrow the familiar quip of William McChesney Martin, once head of the Federal Reserve. Think of it as a division of labour: politicians focus on the long-term size of the state and myriad other priorities. Technocrats have the tricky job of taming the business cycle. This neat arrangement is collapsing. As our special report explains, the link between lower unemployment and higher inflation has gone missing. Most of the rich world is enjoying a jobs boom even as central banks undershoot inflation targets. America's jobless rate, at 3.5%, is the lowest since 1969, but inflation is only 1.4%. Interest rates are so low that central banks have little room to cut should recession strike. Even now some are still trying to support demand with quantitative easing (QE), ie, buying bonds. This strange state of affairs once looked temporary, but it has become the new normal. As a result the rules of economic policy need redrafting-and, in particular, the division of labour between central banks and governments. That process is already fraught. It could yet become dangerous. The new era of economic policy has its roots in the financial crisis of 2007-09. Central banks enacted temporary and extraordinary measures such as QE to avoid a depression. But it has since become clear that deep forces are at work. Inflation no longer rises reliably when unemployment is low, partly because the public has come to expect modest price rises, and also because global supply chains mean prices do not always reflect local labour-market conditions. At the same time an excess of savings and firms' reluctance to invest have pushed interest rates down. So insatiable is the global appetite to save that more than a quarter of all investment-grade bonds, worth \$15trn, now have negative yields, meaning lenders must pay to hold them to maturity. Economists and officials have struggled to adapt. In early 2012 most Fed officials thought that interest rates in America would settle at over 4%. Nearly eight years on they are just 1.75-2% and are the highest in the G7. A decade ago, almost all policymakers and investors thought that central banks would eventually unwind QE by selling bonds or letting their holdings mature. Now the policy seems permanent. The combined balance-sheets of central banks in America, the euro zone, Britain and Japan stand at over 35% of their total GDP. The European Central Bank (ECB), desperate to boost inflation, is restarting QE. For a while the Fed managed to shrink its balance-sheet, but since September its assets have started to grow again as it has injected liquidity into wobbly money-markets. On October 8th Jerome Powell, the Fed's chairman, confirmed that this growth would continue. One implication of this new world is obvious. As central banks run out of ways to stimulate the economy when it flags, more of the heavy lifting will fall to tax cuts and public spending. Because interest rates are so low, or negative, high public debt is more sustainable, particularly if borrowing is used to finance long-term investments that boost growth, such as infrastructure. Yet recent fiscal policy has been confused and sometimes damaging. Germany has failed to improve its decaying roads and bridges. Britain cut budgets deeply in the early 20s while its economy was weak-its lack of public investment is one reason for its

chronically low productivity growth. America is running a bigger-than-average deficit, but to fund tax cuts for firms and the wealthy, rather than road repairs or green power-grids. While incumbent politicians struggle to deploy fiscal policy appropriately, those who have yet to win office are eyeing central banks as a convenient source of cash. "Modern monetary theory", a wacky notion that is gaining popularity on America's left, says there are no costs to expanding government spending while inflation is low-so long as the central bank is supine. (President Donald Trump's attacks on the Fed make it more vulnerable.) Britain's opposition Labor Party wants to use the Bank of England to direct credit through an investment board, "bringing together" the roles of chancellor, business minister and Bank of England governor. In a mirror image, central banks are starting to encroach on fiscal policy, the territory of governments. The Bank of Japan's massive bondholding prop up a public debt of nearly 240% of GDP. In the euro area QE and low rates provide budgetary relief to indebted southern countries-which this month provoked a stinging attack on the central bank by some prominent northern economists and former officials (see Free exchange). Mario Draghi, the ECEI'S outgoing president, has made public appeals for fiscal stimulus in the euro zone. Some economists think central banks need fiscal levers they can pull themselves. Here lies the danger in the fusion of monetary and fiscal policy. just as politicians are tempted to meddle with central banks, so the technocrats will take decisions that are the rightful domain of politicians. If they control fiscal levers, how much money should they give to the poor? What investments should they make? What share of the economy should belong to the state? A new frontier In downturns either governments or central banks will need to administer a prompt, powerful but limited fiscal stimulus. One idea is to beef up the government's automatic fiscal stabilizers, such as unemployment insurance, that guarantee bigger deficits if the economy stalls. Another is to give central banks a fiscal tool that does not try to redistribute money, and hence does not invite a feeding frenzy at the printing presses-by, say, transferring an equal amount into the bank account of every adult citizen when the economy slumps. Each path brings risks. But the old arrangement no longer works. The institutions that steer the economy must be remade for today's strange new world.

**Financial Times pag. 2 · 18-10-2019 - GERMAN LABOUR MARKET PROVES RESILIENT WHILE ECONOMY SLOWS (M.Arnold)**

In the shadow of the European Central Bank's twin-towered headquarters in Frankfurt, groups of young men gather each morning, smoking, chatting and watching the rush-hour traffic. They are looking for work illegally. Every day, people from various countries wait for work at what used to be the site of Frankfurt's wholesale market before the ECB chose it for its new base five years ago. Most of them have heard via word of mouth that companies use this site to pick up illicit workers. One man in a group from Moldova said he was looking for a job in construction and used his mobile phone to show off examples of his recent work tiling floors, plastering and painting. "I have spent many years in Russia, Turkey and Norway," said the 27-year-old in broken English. "I arrived in Frankfurt two weeks ago:' The regular early morning gathering a stone's throw from where the Eurozone's central bankers meet to decide monetary policy is a potent illustration of a notarial paradox in Germany's slowdown. The economy has gone into reverse, weighed down by global trade tensions, Brexit uncertainty and disruption to the car industry. It shrank by 0.1 per cent in the second quarter and is widely expected to suffer a further decline in the third quarter, tipping it into recession. However, the labor market remains solid. Unemployment is hovering near record lows at 3.1 per cent well below the Eurozone average of 7.4 per cent while businesses grapple with worker shortages in some areas. Despite a year of industrial downturn, "companies are trying to keep to their current employees because there is a shortage of qualified ones", said Carsten Brzeski, chief economist for Germany at ING. Although there are some signs the slowdown has begun to feed through to the labor market, so far they remain limited. Quarter-on-quarter unemployment rose by 19,000 in the second three months of the year, according to the

Bundesbank, the first seasonally adjusted increase since the end of 2013. But given there are more than 43m people in the German labour market, this equates to a rise of just 0.04 per cent. One reason why unemployment is rising only minimally is the use of Kurzarbeit, or short-time work, a government-subsidised programme that enables companies to reduce staff working hours without having to lay them off. About 8.5 per cent of companies in the manufacturing sector expect to introduce short-time work in the next three months, the highest proportion since the beginning of 2013, according to the closely watched Ifo survey. "The use [of short-time work] is protecting to some extent the German labour market," said Nadia Gharbi, senior economist at Pictet Wealth Management. "We can continue for a few more months like this without any real increase in unemployment." Another factor underpinning the jobs market is Germany's demographics. Millions of people in the baby-boomer generation are due to retire in the next few years. A recent study by the Bertelsmann Foundation found that by next year, three workers will support every person aged over 65 in Germany but by 2035 the ratio will be one to one. The strength of the labour market is seen by economists as a big reason why politicians in Berlin resist calls to loosen the purse strings and inject a fiscal boost to the flagging economy. This partly explains why some companies are turning to the illegal workers who gather beside the ECB each morning. "I receive here in one week around 7500," said another of the Moldovan men. "That is the monthly salary of a top job in my home country." They do not seem worried about raids. "We are just tourists. We are watching the nice building over there," said one, looking over at the ECB. jobs galore: workers prepare the ground for street lights in Berlin

**Affari&Finanza (la Repubblica) pag.51 · 21-10-2019 - SUPERTECNICI O GURU DIGITALI COSI' L'HI-TECH DA' LAVORO AI GIOVANI (I.Scalise)**

La ricerca Supertecnici o guru digitali così l'hi-tech dà lavoro ai giovani IRENE MARIA SCALISE, ROMA Uno studio Info Jobs fotografa professioni con competenze così qualificate da far sì che la formazione non avvenga negli atenei ma sul campo e in azienda Per molte persone sono nomi difficili anche solo da pronunciare. Per altre sono l'antidoto alla disoccupazione. Benvenuti tra le nuove professioni a cavallo tra mondo delle tecnologie e digitale. Un universo parallelo che oscilla tra super tecnicismi e comunicazione. Una ricerca realizzata per InfoJobs, da WollyBi (spin-off dell'Università di Milano Bicocca), cerca di fare chiarezza fotografando le figure legate all'intelligenza artificiale ma anche al mondo dei social. ALGORITMI E BIG DATA Spiega Filippo Saini, l'Head of Job di InfoJobs: «Le professioni tecnologiche sono quelle connesse principalmente ai big data e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, sono altamente specializzate e tecniche, per le aziende è molto difficile trovare questi profili sul mercato perché si tratta di esperti di tecnologie nuovissime per le quali non esistono, o sono rari, corsi di formazione universitaria o master specifici». Quindi come entrare a far parte del cerchio magico? «Le competenze richieste a volte vengono sviluppate direttamente nelle aziende che formano le figure professionali in base alle loro esigenze e ai software utilizzati. Nel 2018 per queste figure ci sono state su Info Jobs in totale più di 250 offerte di lavoro, guardando gli annunci si nota come le aziende sono consapevoli che si tratta di specificità che si formano spesso all'estero, durante esperienze dirette di lavoro, e che difficilmente nascono dalle scuole perché poche o con un numero di laureati e diplomati insufficiente a coprire la richiesta». Professione ancora di nicchia è quella del Robotic Engineer. «Di Robotic Engineer in Italia ce ne sono pochi, si tratta di una figura tipicamente legata all'ingegneria e per cui non tutti gli atenei prevedono una formazione specifica. Nasce per programmare i robot o i sistemi di robotica, c'è per esempio chi progetta gli arti artificiali per i disabili o i sistemi automatizzati, in generale sono molto richiesti anche dalle piccole e medie imprese». Altro nome difficile da memorizzare è quello degli IoT Technologist: «Interagiscono con tutto ciò che è legato ad internet of things dal frigorifero agli allarmi, il loro lavoro spesso consiste nel mettere in rete macchine intelligenti». Complicata la definizione, e soprattutto la missione, dei Machine Learning Engineer: «Sono figure deputate ad insegnare

alle macchine ad apprendere e in alcune aziende ci sono delle unit dedicate allo sviluppo di appositi software». Se l'obiettivo è ottenere un buono stipendio il Blockchain Engineer è una delle figure più pagate ad esempio negli Stati Uniti: «I sistemi di blockchain sono usati principalmente da banche e compagnie assicurative e si portano dietro responsabilità enormi perché hanno a che fare con dati particolarmente sensibili». Ed infine ecco i Nanotechnology Engineer: «Si tratta di tutti coloro che sono deputati a studiare il mondo delle nanotecnologie ad esempio nel campo della green economy, della salute e della scienze». Chi si avvicina alle professioni tecnologiche che caratteristiche ha? Precisa Saini: «Giovane, spesso con un'esperienza lavorativa alle spalle all'estero e che, magari per motivi personali, vuole rientrare in Italia sapendo che può puntare ad un buono stipendio». IL MERCATO DELLA RETE «Le professioni digital variano molto tra loro e l'elemento che le accomuna è l'utilizzo della rete spiega Saini hanno retribuzioni sicuramente meno elevate rispetto a quelle tecnologiche. Il mondo dei social ha da tempo sdoganato nuove possibilità lavorative, ma solo ultimamente le varie figure si stanno definendo in ruoli e professioni più puntuali». Quante sono le richieste? «L'importanza dei nuovi canali di comunicazione ha istituzionalizzato queste figure professionali, indispensabili per le aziende che vogliono raggiungere un pubblico sempre più giovane e digitale. Basti pensare che solamente per i Digital Marketing Specialist, Social Media Manager, ma anche Digital Transformation Manager ci sono state quasi mille offerte nel 2018». Numeri inferiori per l'E-Reputation Manager, incaricato di vigilare sulla reputazione nel web di un'azienda, ma anche di enti e associazioni, e per i Brand Ambassador o Influencer che sono spesso liberi professionisti. Le competenze richieste nel digital? «La creazione e gestione dei contenuti, la conoscenza di tecniche di comunicazione, la capacità di gestione di una community ma anche di leggere e analizzare dati, preferibilmente con una formazione economica alle spalle».

#### **Corriere della Sera pag.31 · 22-10-2019 - "ENERGIA E SOSTENIBILITA', PER L'ITALIA UN RUOLO DA LEADER" (S.Agnoli)**

«Energia e sostenibilità, per l'Italia un ruolo da leader» Descalzi: una svolta industriale. Starace: transizione positiva. Alverà: la sfida è l'idrogeno MILANO La «transizione energetica» cioè il passaggio a una società decarbonizzata e non più dipendente da fonti fossili di energia «non sarà un pranzo di gala», ma l'industria e la ricerca italiana possono giocare un ruolo di primo piano. Ne sono convinti i protagonisti nazionali del processo in corso, che ieri hanno animato il Forum Energia e Sostenibilità organizzato da Rcs Academy in collaborazione con il Corriere della Sera. Certo, lo scenario globale non pare incoraggiante. Difficile, ha ammesso Alessandro Grandinetti di PwC, che gli obiettivi dell'accordo di Parigi vengano rispettati visto che ha detto Grandinetti «il tasso di decarbonizzazione attuale è cinque volte inferiore a quello che servirebbe». E mentre l'Europa si avvia a esplorare il terreno di una «border carbon tax» che faccia risaltare anche al di fuori dei suoi confini la sua vocazione «green», ha spiegato Guido Bortoni, ora alla Dg Energy dell'Ue, per Giuseppe Zollino (Università di Padova) l'Italia dovrà invece riflettere con maggiore accuratezza sul peso in termini di investimenti, reti e accettabilità sociale dello sviluppo delle energie rinnovabili. La transizione avrà necessariamente a che fare con nuova regolazione ma avrà anche nuovi connotati tecnologici, implicherà il passaggio da un sistema centralizzato a uno decentralizzato ha sostenuto il presidente di Arera, Stefano Besseghini e vedrà il consumatore come protagonista. Imprescindibile, per Simone Mori di Elettricità Futura, sarà infatti «il consenso diffuso dei cittadini». Intervistati dal direttore del Corriere, Luciano Fontana, i Ceo di Snam, Eni, A2A e Terna hanno aperto prospettive di più lungo periodo. Per Marco Alverà (Snam) sarà l'idrogeno il vettore energetico su cui vale la pena di concentrare «uno sforzo di lungo termine», partendo da una sua miscelazione con il metano (e non come combustibile per auto, come immaginato fino a ieri). Per Valerio Camerano (A2A) «sarà difficile pensare a una transizione senza pensare alle città come sistema aperto», considerando che al 2050 circa 7 miliardi di persone vivranno in grandi metropoli e le risposte al



tema della sostenibilità non dovranno riguardare solo l'energia ma altre grandi risorse come l'acqua. «Noi come Eni investiamo molto nella ricerca, che ci ha consentito di creare la nostra seconda anima dopo quella oil&gas», ha detto Claudio Descalzi (Eni), che ha ricordato il miliardo di euro finora impegnato. «Ma il cambiamento della nostra struttura energetica non deve essere un costo per la collettività», ha aggiunto. «La trasformazione dovrà essere non solo energetica ma anche industriale», ha invece rilevato Luigi Ferraris (Terna), che ha ricordato gli investimenti di 13 miliardi programmati dal gruppo. Di ritorno dal viaggio negli Usa con il presidente della Repubblica, anche il Ceo dell'Enel, Francesco Starace, si è mostrato positivo sul futuro del sistema energetico italiano sottoposto allo stress della transizione: «L'Italia è messa bene ha risposto in videoconferenza al vicedirettore del Corriere, Daniele Manca anche perché non disponeva di ingenti quantità di fonti fossili». Ma i prezzi sono destinati a salire? «No, non ne vedo il motivo, perché questa transizione i costi dell'energia li fa scendere. Da questo punto di vista non vedo motivi di preoccupazione».

### **la Repubblica pag.25 · 27-10-2019 - IL LAVORO E' VERDE (C.Nadotti)**

Nel 2018 100 mila posti in più e nel riciclo Italia prima in Europa di Cristina Nadotti ROMA Economia circolare non significa soltanto pensare all'ambiente riutilizzando materiali e rinnovando tecniche, significa rivitalizzare il mercato del lavoro. A sostenere l'importanza di un "Green new deal" ci sono anche i dati sull'occupazione: nel 2018 i nuovi posti di lavoro generati dalle imprese verdi sono stati 100 mila in più rispetto all'anno precedente. In Italia sono così oltre tre milioni, cioè il 13,4 per cento dell'occupazione complessiva, le professioni legate all'economia verde, nella quale operano soprattutto imprenditori mediamente più giovani. Questo e altri dati, che fotografano un settore vivace e florido in Italia, sono contenuti nel rapporto "Greenitaly 2019". Una risposta alla crisi, una sfida per il futuro, realizzato da Symbola, Fondazione per le qualità italiane, e Unioncamere, che lo presenteranno insieme a Conai e Novamont domani a Roma. Da dieci anni a questa parte il rapporto raccoglie i dati per misurare il valore dell'economia verde, un comparto indispensabile per la crescita nel quale l'Italia si dimostra un'eccellenza a livello europeo, al contrario di quanto ritiene la maggior parte degli italiani. Insieme alla crescita significativa delle professioni verdi, che aumentano del 3,4 per cento contro lo 0,5 per cento delle altre occupazioni, il dato che salta agli occhi riguarda infatti il primato di riciclo sulla totalità dei rifiuti sia urbani sia industriali. In Italia il 79 per cento di quanto finisce nel sistema di recupero dei rifiuti viene riciclato, contro il 65 per cento della Francia, il 49 per cento del Regno Unito e il 45 per cento della Gran Bretagna. «La materia che deriva da questo riciclo comporta un risparmio potenziale di 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di CO2 osserva Ermete Realacci, presidente di Symbola Tale risparmio è pari al 12,5 per cento della domanda interna di energia e al 14,6 per cento delle emissioni». Entrando nello specifico delle nuove professioni verdi, il rapporto sottolinea che ormai una «attitudine green» è richiesta a tutti in generale, ma è indispensabile per trovare un'occupazione a livello alto e intermedio, dai dirigenti agli operai specializzati per i quali la richiesta di competenze di questo tipo non scende mai sotto l'80 per cento. Il rapporto di Symbola individua poi «dieci figure professionali del tutto innovative o che si sono rinnovate con l'introduzione di nuove competenze o con l'aggiornamento di quelle esistenti». Si tratta del cuoco sostenibile, al quale si chiede di «creare menù prestando attenzione ai marchi di qualità, alle produzioni biologiche e a chilometro zero e, soprattutto, di ridurre gli sprechi e riciclare al massimo». Ci sono poi l'installatore di reti elettriche a migliore efficienza; il meccatronico che unisce elettronica, meccanica e informatica per rendere sostenibili i motori; l'installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale; l'ingegnere energetico; il promotore edile di materiale sostenibile; il meccanico industriale che verifica l'impatto ambientale degli impianti; il giurista esperto nelle nuove norme ambientali; l'informatico che programma l'Internet delle cose per ottimizzare i consumi (il più richiesto, secondo il rapporto) e lo specialista in contabilità verde, capace di sfruttare ecobonus e sgravi fiscali legati alla protezione dell'ambiente. «L'Italia ha le carte in regola per

diventare uno dei leader della rivoluzione sostenibile dell'economia dice Realacci perché dalle imprese e dalla cultura vengono già le risposte alle domande della generazione Greta. Ora è la politica che deve tenere il passo». Anche per questo Symbola si è fatta promotrice di un manifesto, già firmato da oltre 50 personalità della cultura e dell'economia, per «un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», nel quale si chiede «che l'Italia si rimbotchi le maniche per azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050 e fare di questa sfida il volano del nostro futuro, senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno»

### **il Messaggero pag. XXIII · 30-10-2019 – INSERTO - L'AGRICOLTURA SI E' MESSA GIA' IN CIRCOLO**

Tante le case history presentate durante la sfilata etica di abiti da sera e prêt-à-porter realizzati in stoffe bio e colorati con ortaggi, frutta, radici, foglie e fiori. «Una sfida dice Dino Scanavino, presidente di Cia che risponde prima di tutto alle richieste dei consumatori: la domanda di capi sostenibili in Italia, è cresciuta in pochi anni del 78% e oggi il 55% degli utenti è disposto a pagare di più per capi ecofriendly». Un tentativo concreto di rendere meno inquinante il mondo dell'abbigliamento, responsabile del 20% dello spreco globale di acqua e del 10% delle emissioni di anidride carbonica. Basti pensare che una maglietta richiede, in media, 2.700 litri d'acqua per essere prodotta, un jeans fino a 10 mila litri, utilizzando soprattutto fibre e coloranti di sintesi. «Considerato che il consumo mondiale di indumenti è destinato a crescere di oltre il 60% entro il 2030, è evidente sottolinea Pina Terenzi, a capo di "Donne in campo Cia" quanto siano enormi le potenzialità di una filiera del tessile ecologicamente orientata». La moda si coltiva, può essere quindi la nuova tendenza del tessile italiano. In campagna gli esempi di economia circolare sono innumerevoli, come dimostrato da Coldiretti che ha recentemente organizzato un salone dei prodotti virtuosi: dai mobili di fichi d'India ai cuscini ortopedici con i noccioli di ciliegie, alla vernice da uova e latte fino agli agrigioielli o alle borse con le foglie di mais. Secondo Coldiretti seppure con qualche eccesso di ottimismo la Green New Deal può valere complessivamente 88 miliardi di euro e nell'arco dei prossimi cinque anni gli occupati potrebbero superare i due milioni di addetti nelle attività di riciclo ambientale. «Un potenziale evidenziato sottolinea il presidente Ettore Prandini anche dal fatto che l'Italia è il Paese con il maggior numero di giovani agricoltori (57.621 imprese nel 2018, in aumento del 4,1% rispetto all'anno prima) che hanno reso le campagne del Belpaese le più green d'Europa». Il giro d'Italia dell'agricoltura circolare "Made in Coldiretti" tocca tutte le regioni. In Campania Francesca Barbato, in collaborazione con l'Università di Salerno, è riuscita a estrarre dalla buccia delle cipolle magnifici colori naturali sfruttando gli scarti. Nelle Marche, Massimo Baldini a Borgo Pace, ha ricavato vernici per l'edilizia trattando uova e latte scaduti. CASE DI PAGLIA E, a proposito di edilizia, in Sardegna c'è chi mette su solidissime vedere per credere! case di paglia di grano Senatore Capelli, argilla e legno proveniente da filiera controllata. Luisa Cabiddu, architetto-contadina, riduce così al minimo la produzione di rifiuti, risparmiando energia e materiali attraverso processi che innovano ulteriormente il già vivace mondo della bioedilizia. Fatta la casa, non resta che arreararla con i mobili. Dalla Puglia arrivano quelli in fibra di fico d'India di Marcello Rossetti che ha individuato un trattamento per estrarre e poi essiccare la fibra dalle pale del frutto ancora verde. Tutto il mondo agricolo riorganizza in chiave green gli stessi processi di produzione. «Una delle nuove sfide dell'economia circolare afferma Ezio Veggia, presidente della Federazione bioeconomia di Confagricoltura è quella del recupero, dalle acque reflue, del fosforo e dei nitrati, che possono essere trasformati in fertilizzanti». Si stima che il 22% della domanda globale di fosforo, una risorsa minerale limitata, potrebbe essere soddisfatta utilizzando acque reflue trattate. «Giudichiamo fondamentale -aggiunge Veggia la valorizzazione di sottoprodotti oggi considerati rifiuti e scarti. Potranno essere trasformati e utilizzati per produrre mangimi e bioenergia, oppure incorporati nel suolo per aumentare il contenuto di materia organica dei terreni, migliorandone la qualità». L'agricoltura dà una mano anche al settore dei trasporti con la produzione di biogas e biometano. Come nel caso dell'accordo di collaborazione che Confagricoltura ha firmato in primavera a Roma con i big dell'energia e della produzione

di camion e macchine agricole. «Ci attendiamo grandi risultati ha detto Massimiliano Giansanti, presidente di Confagri da questa filiera che vede assieme Confagricoltura, la rete di trasmissione di Snam, la rete distributiva di Enel, il Consorzio italiano biogas fino ad arrivare alla motoristica del Gruppo Cnh e di Iveco». MUOVERSI A PARMIGIANO Non si tratta solo di buoni proponenti. Già da quest'anno, per esempio, 18 mila auto sono alimentate con gli scarti della produzione del vino e del parmigiano reggiano grazie al primo impianto italiano di biometano (tecnicamente si chiama biodigestore) inaugurato a Faenza in giugno. A metterlo in funzione è stato il gigante della cooperazione Caviro, secondo gruppo del vino in Italia (il Tavernello è il marchio più noto) che nel progetto specifico ha investito 9 milioni di euro. Nel budget di sostenibilità ambientale della società sono previste risorse per almeno 8 milioni di euro l'anno per la valorizzazione degli scarti della filiera vitivinicola. L'azienda fa capo all'Alleanza delle Cooperative. «Ritengo dice Giorgio Mercuri, presidente nazionale che lo sviluppo di una economia circolare possa portare numerosi vantaggi al settore agroalimentare cooperativo che da sempre è naturalmente portato a sfruttare al massimo tutti prodotti agricoli dei soci. E chiaro che se si svilupperanno nuovi mercati in cui le materie prime sono residui delle produzioni agricole tutto questo si traduce in nuove fonti di reddito per i nostri soci». «Non solo aggiunge Mercuri perché l'economia circolare potrebbe anche essere una risposta alle crisi di mercato o a situazioni emergenziali che non consentono la collocazione di prodotti agricoli nel mercato non food e più in generale». Insomma, l'economia circolare fa bene all'ambiente, ma anche ai bilanci delle società. L'agricoltura si e' messa già in circolo (C.Ottaviano)

#### **la Repubblica pag.4 · 31-10-2019 - STESSE PIATTAFORME PER PIU' MODELLI SFIDA AI TEDESCHI (V.Berruti)**

Stesse piattaforme per più modelli Sfida ai tedeschi di Valerio Berruti ROMA C'è una parola magica che si sta diffondendo nel mondo automotive: è "la piattaforma". Ovvero la linea di produzione in cui si assemblano i vari modelli. Da sola rappresenta il 40 per cento del costo di produzione di una vettura. E da sola è sposta enormi investimenti e soprattutto di favorisce alleanze, fusioni e "fidanzamenti" tra i più grandi marchi globali. Come nel caso di Fca-Psa. Quelle francesi, in particolare, rappresentano uno dei punti di forza del gruppo guidato da Carlos Tavares, soprattutto per quanto riguarda l'elettrica. Si tratta di due piattaforme "multi energia": la Cmp, utilizzata per costruire vetture cosiddette "compatte" e la Emp2 per i modelli di taglia più grande. Entrambe sono in grado di assemblare sia motori termici che elettrificati. Entrambe permettono anche di sviluppare modelli a due e a quattro ruote motrici senza vincoli nell'ampiezza degli interni. Consentendo, quindi, di offrire, con relativa semplicità, lo sviluppo di auto diverse in grado di soddisfare ogni genere di esigenza. Tanto per fare qualche esempio, la DS3 Crossback, ultima nata del marchio DS, così come le nuove Peugeot 208 e Opel Corsa, nascono proprio sulla stessa piattaforma Cmp e per tutte è prevista la versione a benzina ed elettrica. Esattamente come già accade per altri recenti modelli elettrificati del gruppo francese: le versioni ibride plug-in (ricaricabili anche con la spina) delle Peugeot 3008 e 508, della Citroen C5 Aircross, della DS7 Crossback e della Opel Grandland X. Modelli che disegnano la strategia green che prevede 40 vetture elettrificate entro il 2025, quindici nei prossimi due anni. In pratica, da adesso in poi ogni nuova famiglia di modelli avrà sempre una versione ibrida o elettrica. Da parte Fca sono in arrivo la Fiat 500 a batteria (a metà 2020) e i primi modelli ibridi plug-in della Jeep Renegade e Cherokee mentre altre versioni elettrificate potrebbe essere velocizzate dall'uso comune di queste due piattaforme. Che secondo S&P Global Ratings offrirebbero al gruppo allargato «l'opportunità di costruire marchi diversi su piattaforme comuni come già accade nel caso di alcuni veicoli Peugeot e Opel». Tra l'altro grazie a queste piattaforme modulari che permettono la massima sinergia industriale insieme alla possibilità di abbattere il peso degli investimenti per la transizione energetica, si eviterebbe qualsiasi sovrapposizione dei modelli in quanto a fare la differenza saranno soltanto il posizionamento e le scelte di marketing. Infine, sempre in tema

di modelli, proprio il gruppo Psa potrebbe tornare a competere sulla fascia premium di mercato grazie ad Alfa Romeo e Maserati, due marchi in grado di vedersela ad armi pari con le rivali tedesche.

#### **MF - Milano Finanza pag.33/43 · 31-10-2019 - REGIONI 4.0 LOMBARDIA - FILIERA FUTURO PER L'INDUSTRIA (S.Catellani)**

Il modello Milano, pur vincente, non basta. La Lombardia guarda all'orizzonte 2030 e punta su quella che il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, imprenditore (piccolo) nel settore medicale, ha definito Filiera - Futuro. Bisogna mettere mano a una vera Filiera-Futuro: incentrata su lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. «La nostra parola d'ordine centrale è proprio sostenibilità. Declinata in tre accezioni diverse», ha spiegato Bonomi ai suoi colleghi dell'Assemblea di Assolombarda. La prima è la sostenibilità generazionale. «Vogliamo imprese in cui lavorino insieme più over 65enni e più under 35enni», ha specificato l'imprenditore. Al secondo punto c'è la sostenibilità sociale, che significa pagare di più i giovani ed estendere la facoltà delle lavoratrici di poter conciliare i tempi di lavoro con le cure parentali, estendere i congedi parentali su base di parità di genere. Al terzo punto Giandomenico Auricchio viene una maggiore sostenibilità ambientale. «Il problema numero uno nell'ambito non energetico è chiudere integralmente il ciclo del trattamento dei rifiuti, industriali e urbani», ha continuato Bonomi. Questi scenari sono da coMarco Bonometti struire partendo da un quadro economico che vede ancora il Sistema Lombardia come la punta di eccellenza a livello nazionale, ma con segnali di rallentamento che il presidente di UnionCamere Lombardia Giandomenico Auricchio (settore lattiero caseario) ha ben sintetizzato nelle analisi sui primi sei mesi del 2019. «Dopo 6 anni di ininterrotta crescita, l'industria lombarda ha evidenziato per la prima volta una variazione della produzione su base annua negativa (-0,9%), flessione confermata anche rispetto al trimestre precedente (-1,2%). L'artigianato manifatturiero ha evidenziato invece una leggera crescita, +0,3% su base annua e +0,2% (continua a pag. 39) Modello A2A, aggregare e crescere ancora sul fronte dell'energia sostenibile I e ultime mosse, in ordine di teml\_rpo, sono state l'emissione dei green bond, a luglio, e l'acquisizione di Asm energia, questo ottobre. Ma il sogno, non si sa quanto proibito, resta l'espansione a est, verso il Veneto. A2A, la multiutility lombarda guidata da Giovanni Valotti e Luca Valerio Camerano, presidente e ceo, rispettivamente, punta dritta alla conquista della veronese Agsm. Ma anche senza la preda più ambita, il 2019 dovrebbe portare sviluppi nella crescita attraverso operazioni di m&a. La multiutility è infatti presente nelle gare per rilevare gli asset di Sorgenia e Renvico, ed è interessata a quella per Unienco mentre ha appena siglato una lettera d'intenti con il gruppo Ambiente Energia Brianza (Aeb), che controlla Gelsia, per realizzare una possibile partnership e la costituzione del polo lombardo delle multiutility. L' affare Sorgenia, l' ex società del gruppo De Benedetti che oggi fa capo a una cordata di banche e può contare su 275 mila clienti, potrebbe essere un bel boccone per rimpolpare la base di utenti, 1,3 milioni nell'elettricità e 1,5 milioni nel gas. A2A presenterà un'offerta vincolante insieme alla ceca Eph, in attesa della scadenza, posticipata a metà dicembre. L'ambizione di A2A, neanche tanto nascosta, è quella di diventare leader nazionale nella produzione e distribuzione di energia, direttamente concorrente a Enel. Va in questa direzione il recente studio di fattibilità siglato con la brianzola Aeb per Valerio Camerano e Giovanni Valotti, ceo e presidente di A2A esplorare la possibile costituzione di un nuovo polo lombardo delle multiutility. «Con Aeb è l'inizio di un percorso per verificare se esistono i presupposti per una jv ad alto contenuto industriale. Ci auguriamo che ci siano i presupposti per un progetto industriale a beneficio di tutti gli azionisti», ha spiegato Camerano. Se anche questa iniziativa andasse in porto, dopo Acsm-Agam e il polo dell'alta Lombardia e Lgh (Cremona, Pavia e Lodi), la superutility lombarda consoliderebbe tutte le utility della regione con l'eccezione della sola Tea Mantova. A2A punta anche a rilevare le centrali eoliche di Renvico che il fondo australiano Macquarie vuole cedere in Italia. «Per questa gara siamo entrati nella fase calda e credo che entro l'anno potrebbe concludersi», ha rivelato Camerano. Renvico possiede impianti eolici in Italia e Francia per una capacità

installata di circa 334 MW. In questo attivismo, Ala ha aperto anche un fronte meridionale, puntando all'emiliana Unieco Holding Ambiente ufficialmente in vendita da inizio ottobre. Unieco raggruppa le attività nel settore del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti: ha partecipazioni in 22 società, 35 impianti in 5 regioni, 250 dipendenti e un bilancio in netto progresso, visto che in un anno i ricavi sono saliti da 74 a 84 milioni di euro, il margine operativo lordo è passato da 12 a 20 milioni di euro. «Stiamo valutando e abbiamo avviato il processo», ha dichiarato Camerano. Il gruppo A2A ha archiviato il primo semestre di quest'anno con un aumento dei ricavi del 20% a 3,7 miliardi di euro, ma un significativo abbassamento della redditività del 25% (reddito operativo netto), causato dal venir meno di incentivi statali e dei certificati verdi. Nei primi mesi di quest'anno ha investito il 35% in più, 252 milioni, dell'anno scorso. Con l'80% della produzione di energia elettrica generata da fonti pulite, rinnovabili e gas naturale, il gruppo nato dall'alleanza tra le utility di Milano e Brescia, è all'avanguardia sul fronte della sostenibilità, obiettivo costantemente implementato. Al 2023 punta a raggiungere una capacità di generazione da fotovoltaico di 250 MW, contro gli attuali 94. Complementare alla produzione da fonti rinnovabili è l'impegno nel recupero di materia dai rifiuti, in particolare nei settori della plastica e organico. Nel prossimo quinquennio è prevista la costruzione di 4 nuovi impianti di trattamento della frazione umida dei rifiuti, per il recupero di compost e biometano. Infine c'è il fronte smart city, dove il gruppo sviluppa e gestisce infrastrutture tecnologiche: l'anno scorso ha attivato oltre 700 posti auto in smart parking, che monitora e indica dove si trovano gli stalli liberi, e 6 mila cestini ambientali smart in grado di rilevare automaticamente il volume dei rifiuti contenuto.